

NOTE BIBLIOGRAFICHE

chie delle tesi del Gentile. La seconda parte l'*Educazione* si svolge tutta intorno al cap. II: *Identità di filosofia e pedagogia*. Noi conosciamo le idee del Gentile su questo punto, perchè sono state già largamente discusse in monografie precedenti che aprirono e continuarono una vivace polemica col prof. Calò della *Cultura Filosofica*. Tutto si è condensato; anzi qua e là *trop-po* condensato, non solo per alunni, ma anche per persone che hanno una discreta cultura. La terza parte: « *Le forme dell'educazione* » (negativa e positiva — formale e materiale — istruzione ed educazione — educazione religiosa, scientifica, estetica, umanistica — educazione fisica) non è che la

applicazione e la visione, dirò così, nella pratica, delle due parti antecedenti. Noi, che non siamo hegeliani, non possiamo accettare, — ripeto — anzi respingiamo come erronee parecchie delle dottrine gentiliane: tuttavia ammiriamo la struttura di esse nel tutto e in modo speciale quel non so che di sacro nel sentimento e nell'espressione che le vivifica e le solleva nella più pura atmosfera dello spirito. Pare di leggere qua e là uno dei libri sacri delle religioni. Non per gli alunni è fatto questo libro, ma per tutti coloro che sono capaci di sentire la vastità e la serietà dei grandi problemi dello spirito.

E.

HENRY HUGON. — *Y a-t-il un Dieu?* — I Vol. in-8, pag. VII-207, Tèqui, Paris, 1912.

Alle due questioni più angosciose della vita — le questioni cioè dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima — l'a. di questo libro vuol dare una risposta persuasiva. Egli interroga diversi popoli antichi e moderni, molti scienziati celebri, molti uomini illustri e dall'umanità intera di ogni tempo ode un grido di fede.

È uno scritto... popolare, con tutti i pregi e difetti di questo genere di pubblicazioni. In esso quindi non c'è nè ricchezza di documentazione, nè pro-

fondità di ragionamenti; ma vi sono alcuni fatterelli insignificanti e certe storielle più o meno autentiche, che, a dire il vero, ci piacciono molto poco. In compenso ogni pagina del volumetto rivela un gran buon cuore. Chi legge, si sente quasi commosso per la sincerità con cui l'a. protesta contro i giornali, che sostengono che il mondo è divenuto ateo, e contro i compagni del ministro Viviani, che si vantano di aver spento le stelle del cielo.

K. A. KNELLER S. J. — *Das Christentum und die Vertreter der neueren Naturwissenschaft*. — 4 Ediz. — I Vol. in-8, pag. 523, Herder, Freiburg, 1913.

Quando un sofista greco volle provare che il movimento è impossibile e che nulla si muove, un uomo assennato, invece di confutarlo, si mise a camminare. Lo stesso fa questo colto gesuita dinanzi a coloro che vanno cianciando di una incompatibilità della

scienza e della fede e che dicono che le scienze naturali conducono al materialismo e all'ateismo.

Anche se fosse vero che tutti gli scienziati fossero increduli, così ragiona il Kneller, non si sarebbe dimostrato nulla: i rappresentanti della fisica, della

chimica, della biologia fanno autorità nei fatti del loro ramo di scienza; ma il loro ateismo, materialismo o monismo non sono fatti, ma sistemi filosofici e metafisici, nei quali un eccellente chimico potrebbe essere ad esempio incompetente.

Ma non basta: quell'asserzione, così cara a molti spiriti piccini, è falsa. Non consideriamo infatti gli scienziati dei secoli precedenti, poichè che i Copernico, i Galilei, i Keplero, i Newton, i Leibniz, gli Euler, i Boyle e i Mariotte, gli Haller e i Linneo fossero credenti, nessuno dubita. Restringiamoci ai dotti del sec. XIX: noi troviamo uomini anche in questo secolo, che, pur essendo nel pieno possesso della scienza del loro tempo ed, anzi pur avendo allargato colle loro scoperte i confini delle cognizioni umane, credettero in Dio e nella spiritualità dell'anima; molti di

loro furono anche cristiani e molti cattolici.

E per provare questo, l'a. passa in rassegna le scienze principali, dalla matematica e dall'astronomia alla fisica e alla chimica, dalla geografia e dalla geologia alla biologia, e non con chiacchiere, ma con nomi, con fatti, con documenti, dimostra la verità della sua tesi.

È forse necessario che noi esprimiamo tutta la nostra ammirazione per questo volume? È forse necessario che invitiamo certi improvvisati apologisti della religione — i quali in tre pagine esauriscono la dimostrazione di tutte le verità della fede e che credono di annientare con una parola tutti gli avversari — a riflettere su questo lavoro, per apprendere il metodo di scrivere testi di apologetica e per imparare un po' di serietà?

*Jahrbücher der Philosophie. — Erster Jahrgang. — 1 vol. in-8° gr., pagine XI-384, Siegfried, Berlin, 1913.*

Questa pubblicazione annuale, che si inizia con questo volume e che è diretta da Max Frischeisen-Köhler, si propone di offrire agli studiosi una relazione oggettiva e criticamente ordinata dello stato presente della filosofia. Uomini competenti nei vari rami del campo filosofico hanno trattato i diversi argomenti, per dare ai lettori una veduta sintetica del pensiero contemporaneo. Così ad es. Ernst Cassirer parla della teoria della conoscenza, l'Hönigswald della filosofia della natura, il Lane del principio di relatività. Il direttore del periodico esamina il problema del tempo, lo Schultz la filosofia dell'organico, il Cohn le questioni fondamentali della psicologia. Il Messer ci dà un bel resoconto della psicologia sperimentale nel 1911; il Mehls discorre di filosofia della storia; lo Spencer di sociologia, l'Utitz di este-

tica. E tutti gli autori di questi studi dimostrano di aver saputo attuare il programma che il Köhler espone nell'Introduzione: essi cioè non ci danno un'enumerazione completa di tutti gli scritti che sono apparsi; ma esaminano solo i volumi principali, per rilevare le caratteristiche delle correnti d'idee che oggi dominano o s'impongono.

La lettura di questi *Jahrbücher* potrà essere di molto profitto ai nostri amici, che volessero abbracciare con uno sguardo generale le attuali tendenze della filosofia tedesca. Sarebbe però desiderabile che anche la filosofia delle altre nazioni fosse presa in maggiore considerazione, di quello che non fu fatto in questo volume: ad ogni modo constatiamo con piacere che il Cassirer (il noto rappresentante della Scuola di Marburgo) mostra di conoscere il sistema del Croce.